

**PROGETTIAMO SERVIZI  
PER CITTÀ CHE VIVONO**

**COOPLAT  
PIRENZÉ**

# L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + Storia dell'Oggi  
Anno 68°, n. 108  
Spedizione in abbonamento  
postale gr. 1/70  
L. 1500/aretrati L. 3000

Sabato  
25 maggio 1991

**Uccisi due netturbini incensurati. In Calabria sono 124 i morti di lupara nel 1991**  
**Nel capoluogo lombardo nessuno presta un locale per le telecamere di Maurizio Costanzo**

**Centinaia di migliaia di persone  
hanno dato l'ultimo addio a Gandhi**

## Lamezia, è sterminio E Milano boicotta lo spot antimafia

## Rajiv cremato Il figlio Rahul accende la pira

### Davvero le cosche non pesano al Nord?

NICOLA TRANFAGLIA

**M**a è proprio vero, come ha affermato Giovanni Falcone sulla Stampa di ieri, che Milano e Torino (e più in generale l'Italia del Nord), pur essendo diventate crocevia nazionali e internazionali di traffico dell'eroina e della cocaina, sedi di insediamento di cosche mafiose, terreni di scontro quotidiano tra «famiglie» in guerra, non sono diventati centri o capifila di mafia? Confesso che il ragionamento di Falcone non mi convince affatto. Anche le sue dichiarazioni sulla certezza che non esista una sorta di «terzo livello» mi erano parse contrastare con indizi ed elementi emersi in questi anni da molte indagini giudiziarie e perfino dal maxiprocesso di Palermo e dall'istruttoria di Rocco Chinnici, cui lo stesso Falcone collaborò in maniera determinante.

Come è possibile non pensare a una complicità strutturale, e dunque a una partecipazione a pieno titolo, di personalità di rilievo della politica nazionale e locale nell'attività delle famiglie mafiose? D'altronde, è vero o non è vero che le inchieste delle commissioni parlamentari sulla mafia, dagli anni sessanta ad oggi, hanno più volte chiamato in causa senza giri di parole deputati nazionali ed europei della Democrazia cristiana e di altri partiti di governo come leaders di schieramenti politico-mafiosi che amministravano la regione Sicilia, il comune di Palermo e altri dell'isola?

Ma ancor meno mi persuade il giudizio che dà oggi Falcone sull'attuale situazione italiana. E dico sinteticamente perché. Anzitutto, se si riconosce — come fa il giudice siciliano — che la mafia è dagli anni sessanta un fenomeno nazionale, occorre trarre tutte le conseguenze. Falcone sembra ammettere che anche nel Nord operano famiglie mafiose che applicano alla società civile (e a quella politica) i metodi che vanno dall'estorsione al ricatto, dalla corruzione alla minaccia e alla rappresaglia violenta.

**Q**ualcuno ha osservato che di mafia non si può parlare al Nord perché lì manca il consenso sociale di cui l'onorata società gode nel Mezzogiorno ma anche di questo è lecito dubitare se le complicità mafiose arrivano fino alle stanze della politica comunale e regionale e in trent'anni lo Stato, pure nelle regioni settentrionali più presenti e organizzate che al Sud, non solo non è riuscito a debellare il fenomeno ma oggi deve fronteggiare un'offensiva sempre più estesa. Ma c'è di più. Anche al Nord il risediamento mafioso modifica comportamenti sociali, anche di ambienti che dovrebbero essere in prima linea nel rifiutare atteggiamenti di tolleranza o di timore di fronte al fenomeno mafioso. Come interpretare diversamente le porte in faccia a Maurizio Costanzo che chiedeva solo (solo?) di poter ospitare lo spot antimafia in locali pubblici idonei? Se la paura si diffonde anche a Milano non siamo all'anticamera di un atteggiamento ometoso?

La questione, insomma, è meno semplice e pacifica, meno rassicurante. Quel che preoccupa gli italiani oggi, mi pare, è il generalizzarsi, nella società politica ma anche in quella civile, di un *meiodo mafioso* che avrà ancora i suoi primi ispiratori in Sicilia ma che comincia a diventare dominante anche a Milano e a Torino, dove le leggi si osservano sempre meno, gli «amici» degli «amicanti» fanno il bello e il cattivo tempo, lo Stato di diritto sembra una larva incapace di assicurare i diritti dei cittadini. Se a questo si aggiunge la presenza, sempre più avvertibile, di vere e proprie cosche che si diffondono in maniera trasversale dall'uno all'altro ambiente e coltivano in maniera assidua il crescente, stabile incrocio tra affari e politica, il panorama è tutt'altro che rassicurante e richiede una mobilitazione che non può essere soltanto di polizia ma deve essere, come per il Mezzogiorno, civile e politica.



Maurizio Costanzo

A Lamezia Terme è scoppiata una nuova guerra di appalti. Sono cadute due vittime innocenti. Due netturbini. Obiettivo: assicurarsi il nuovo grande affare del trasporto rifiuti. A Milano intanto lo spot contro la mafia (è andato in onda ieri sera nel «Maurizio Costanzo show») viene boicottato: non si trovano locali disponibili per realizzare una pubblicità di denuncia, si rischia di dover girare a Budapest...

ALDO VARANO SILVIA GARAMBOIS

Una nuova, terribile guerra di mafia è scoppiata in Calabria: e questa volta sono state scelte vittime innocenti per scatenare il terrore. A Lamezia Terme, alle prime luci dell'alba, con un mitra 7,62 hanno fatto fuoco contro un gruppo di netturbini. Una trappola. Francesco Tramonta di 40 anni e Pasquale Cristiano di 28 sono morti sul colpo. Eugenio Bonaddio, 36 anni, ferito, si è messo a correre all'impazzata ed è riuscito a sfuggire ai killer. Erano tutti incensurati. Erano però il simbolo del nuovo grande affare di Lamezia: la raccolta dei rifiuti, che il Comune ha deciso da dieci giorni di appaltare. Un giro da due

miliardi l'anno. Il ministro Martelli, in visita in Calabria, ha dichiarato: «sono sconsolato». Ma il «problema mafia» non si ferma a Lamezia. Da ieri sera al «Maurizio Costanzo show» va in onda uno spot, il primo messaggio pubblicitario di questo genere, contro la mafia. E le agenzie che lo hanno prodotto (gratuitamente) hanno rischiato di dover andare a girare a Budapest: a Milano, infatti, non si trovavano locali, pubblici o privati, disponibili. Tutti avevano da fare «improvise ristrutturazioni», o contratti d'affitto «dimenticati» nei cassetti. Persino il Circolo della Stampa.

ALLE PAGINE 10 e 11



Sonia Gandhi con la figlia Priyanka durante la cerimonia funebre

ALLE PAGINE 3 e 4

Piccoli: in democrazia nessuno è inattaccabile. Il Pri: «Si al referendum del 9 giugno»

## La Dc in rivolta contro Craxi e Cossiga Il Psi: «Cresce il marasma. Reagiremo»

Al consiglio nazionale della Dc tira aria di ribellione verso Cossiga e il Psi. E da via del Corso giungono nuovi segnali di guerra al governo e allo scudocrociato: «Il marasma istituzionale aumenta». E Amato annuncia: «Il Psi agirà». Craxi non digerisce la mancata sconfessione della lotti e la fredda accoglienza di Andreotti e Forlani al vertice di maggioranza. Il Dc Mancino: «Vogliono le elezioni anticipate».

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il coperchio della solidarietà a Cossiga, offerto da Forlani, salta subito sulla pentola in ebollizione del consiglio nazionale dc. Piccoli e Granelli danno voce alla protesta re i confronti delle «discriminazioni» operate dal capo dello Stato tra i dirigenti dc. Ne accettano che il Parlamento debba zittirsi di fronte alle esternazioni del presidente «che pure influenzano il dibattito politico». È una spina nel



Ciriaco De Mita

## Bagni a rischio lungo il 30 per cento delle coste italiane

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Quasi il trenta per cento delle coste italiane non è balneabile. Di queste 18,1% perché inquinato, il 19 perché a rischio e il resto per la presenza di porti, aeroporti e zone militari. Questo il contenuto del rapporto sulla balneazione del ministero della Sanità redatto da un comitato presieduto dall'eurodeputato Gianfranco Amendola. Marche e Campania le regioni con più chilometri

non balneabili; Sardegna, Abruzzo, Toscana e Puglia le più pulite. Ad Ascoli la «Palma nera» dell'inquinamento ma compromesse sono anche Cattolica, Reggio, Santa Marinella, Fregene, Sabaudia e Sperlonga. Il rapporto non cita la Calabria e molte province siciliane perché non sono stati forniti dati cartografici.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 7

A PAGINA 13

## A parer vostro...

Discoteche e incidenti del sabato sera. Secondo alcuni per ridurre il numero degli incidenti mortali sarebbe necessario imporre alle discoteche la chiusura alle 2 di notte. Siete d'accordo?



Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:  
Industriali **21%** Governo **58%**

A PAGINA 9

## Legalizzare la droga. Ecco perché

LUIGI MANCONI

Il quesito che illustrava il confronto tra Marco Taradash e Vincenzo Mucchioli (L'Unità di giovedì scorso) conteneva un errore. Si attribuiva agli antiproibizionisti il progetto di liberalizzare la vendita della droga. Non si tratta di un lapsus ma di un equivoco frequentissimo anche tra coloro che considerano con interesse le tesi antiproibizioniste: dunque, vale la pena riprendere il ragionamento. Gli antiproibizionisti vogliono legalizzare la droga: ovvero vogliono che la produzione, la distribuzione e il commercio degli stupefacenti siano sottoposti al controllo dello Stato; e sono favorevoli a che lo Stato stabilisca una tassazione adeguata per scoraggiarne il consumo e garantirne la qualità: al fine di ridurre al minimo gli effetti nocivi. Dunque, un programma di legalizzazione è l'esatto contrario della liberalizzazione, che è, invece, il regime oggi dominante. La situazione attuale è connotata, infatti, dall' intreccio tra proibizionismo e libero mercato illegale. Una ricerca condotta da Fabrizio Feo (Persone e luoghi della droga a Napoli, Quaderni dell'Osservatorio sulla camorra n. 1, 1989) ha tracciato la mappa del mercato degli stupefacenti nelle diverse aree della città e della provincia di Napoli e della Campania; ha descritto le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico, le zone controllate, i settori dove vengono investiti i profitti; ha indicato i punti di incontro degli spacciatori e gli istituti scolastici dove è più forte la loro presenza. Per la sola città di Napoli vengono indicati 105 «abituali luoghi di ritrovo degli spacciatori» nome della zona o dell'area o del quartiere e nome della via, del vicolo, dell'angolo. E si tratta solo dei «luoghi principali». Una ricerca analoga, con-

dotta in altre città italiane, potrebbe dare analoghi esiti: consentirebbe di ricostruire quella rete di venditori al dettaglio che costituisce, attualmente, la più efficace catena di promozione e di moltiplicazione del consumo. Sotto questo decisivo aspetto, il commercio delle droghe è oggi — nei fatti — consentito e la sua proibizione risulta una sorta di finzione giuridica. Oggi, dunque, la circolazione delle droghe avviene in un regime che può definirsi, appunto, di liberalizzazione. Tale in quanto è dominato dalla concorrenza tra molti operatori economici che si ripartiscono il controllo del mercato e dei consumatori, consentendo a questi di acquistare il prodotto desiderato sulla base delle proprie esigenze. Il proibizionismo e la crescente penalizzazione del consumatore sono funzionali, dunque, alla perpetuazione di quel «libero mercato illegale»: creano domanda illegale e moltiplicano i clienti illegali. Funzionano come meccanismo di riproduzione allargata di quel mercato. Non solo. È diventato luogo comune affermare che «in alcune zone d'Italia è la criminalità organizzata a controllare la produzione e la distribuzione della ricchezza sociale. Cio — palesemente — in alcune aree del paese non avviene: qui è la grande criminalità organizzata che assicura la produzione e la circolazione di redditi, beni, sussidi; è l'anti Stato che distribuisce risorse e ottiene, in cambio, lealtà (o, se non altro, subordinazione); è ancora esso che organizza il consenso e, dunque, esercita una funzione politica. Tutto ciò — al presente — è fondato sull'e-

norme disponibilità di denaro ricavato dal mercato della droga. E tale mercato che consente di finanziare gli apparati illegali (la struttura militare mafiosa) e di infiltrare gli apparati legali (la pubblica amministrazione e il sistema politico). Sottrarre alle mafie questa colossale fonte di ricchezza — assegnando allo Stato il controllo su produzione, distribuzione e commercio delle sostanze stupefacenti — significa indebolire il loro potere. Certo, la prospettiva della legalizzazione richiede un paziente e lento — percorso di fasi successive, e soprattutto esige una concertazione internazionale che siamo lontanissimi dall'intravedere. Ma la difficoltà pratica a giungere, nei tempi brevi, alla legalizzazione non deve impedire (deve, al contrario, incrinare) una attività che favorisca l'approssimarsi a quella prospettiva e la renda maggiormente credibile.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Denunciare il vicino che evade il fisco è un dovere civico. A dirlo è il ministro delle Finanze Rino Formica, tornato ieri a tuonare contro gli evasori. «Basta con questa storia che il più furbo vince, questo è il paese dell'occulto» che di servizi pubblici: il cittadino — ha detto — ha il diritto di ottenere una detrazione fiscale quando subisce un dis-servizio. Sempre dal ministero delle Finanze, ma questa volta dal sottosegretario de Luca (liberale) arriva l'allarme sui crediti d'imposta che lo Stato deve restituire ai contribuenti. Sono 63mila miliardi, quasi il 5% del Pil. Il piano del governo — dice de Luca — non basta.

A PAGINA 15



## Mickey Rourke dal set al ring Pochi pugni molti applausi

Il «ribelle» del cinema americano Mickey Rourke (nella foto) ha fatto il suo ingresso nel mondo della boxe professionistica. Ha debuttato l'altra sera sul ring di Fort Lauderdale, in Florida. Quattro le riprese disputate contro il modesto Steve Powell, anche lui un principiante. Scantata la vittoria ai punti da parte dell'attore-pugile, qualche pugno «vero» soltanto nell'ultima ripresa, molti gli applausi. «Non è finita qui — ha detto Rourke — Farò altri 12-15 match».

NELLO SPORT

## Nuova tensione in Slovenia Civile travolto dai cingolati

Cresce nuovamente la tensione in Slovenia: un cittadino è stato travolto ed ucciso ieri sera da un blindato dell'esercito federale, dopo che erano stati rilasciati Vladimir Milosevic, comandante della difesa territoriale della Siria occidentale e il suo aiutante, arrestati l'altra notte. Unità dell'Armata circondano ancora il centro d'addestramento delle reclute slovene a Pekre. Il ministro della difesa slovena: «È un'invasione».

A PAGINA 6

## Droga a domicilio via taxi «3570» Quattro arresti a Roma

Bastava una telefonata in codice alle ignare centraliniste della cooperativa di taxi «3570» per avere a domicilio dosi di cocaina ed eroina. Quattro persone, di cui tre tassisti, sono state arrestate, altre denunciate a piede libero. L'organizzazione, individuata dalla squadra mobile romana e dalla Criminologia del Lazio, è «attiva» da almeno un anno. L'indagine non è ancora conclusa.

A PAGINA 10

## È morto Wilhelm Kempff grande interprete di Beethoven

È morto a 96 anni Wilhelm Kempff, l'ultimo erede di quella grande generazione di pianisti austro-tedeschi che vede la luce nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Kempff è stato un grande interprete delle sonate di Beethoven: «Discendo direttamente da Beethoven, come allievo dei suoi allievi», amava dire. Nella sua lunga carriera, durata quasi un secolo, restano storici i concerti con il Berliner Philharmoniker e, sul podio, Furtwängler.

A PAGINA 20

## I guerriglieri eritrei conquistano Asmara

Asmara è caduta nelle mani degli indipendentisti eritrei dopo trent'anni di guerra. Addis Abeba è assediata dalle forze della guerriglia, che per ora non attaccano. Il governo del presidente provvisorio Tesfaye Workalemichael. Stamane partono dalla capitale i primi 200 italiani con un aereo messo a disposizione dalla Farnesina. Migliaia di ebrei etiopi, grazie alla mediazione del governo degli Stati Uniti, volano in Israele.

VANNI MASALA

L'avanzata dei ribelli etiopi sembra ormai inarrestabile. Dopo la fuga di Mengistu, nel giro di poche ore sono state conquistate le principali vie di comunicazione, assediata la capitale Addis Abeba e ieri mattina, dopo una battaglia durata trent'anni, Asmara è caduta nelle mani degli indipendentisti eritrei. Le truppe governative non hanno opposto resistenza. Nessuna «ostilità» verso i nostri connazionali (circa 1.600 risiedono in Etiopia), ma la Farnesina ha allestito un'unità di crisi e messo dei mezzi aerei a disposizione degli italiani che volessero partire. Stamattina partiranno da Addis Abeba circa 200 italiani, quasi tutti donne e bambini. Intanto prosegue la gigantesca «operazione Mosè» degli ebrei etiopi, che grazie alla mediazione degli Usa stanno lasciando la migliaia l'Etiopia per Gerusalemme.

A PAGINA 5

## Formica: «Il vicino evade il fisco? Voi denunciato!»

ROMA. Denunciare il vicino che evade il fisco è un dovere civico. A dirlo è il ministro delle Finanze Rino Formica, tornato ieri a tuonare contro gli evasori. «Basta con questa storia che il più furbo vince, questo è il paese dell'occulto» che di servizi pubblici: il cittadino — ha detto — ha il diritto di ottenere una detrazione fiscale quando subisce un dis-servizio. Sempre dal ministero delle Finanze, ma questa volta dal sottosegretario de Luca (liberale) arriva l'allarme sui crediti d'imposta che lo Stato deve restituire ai contribuenti. Sono 63mila miliardi, quasi il 5% del Pil. Il piano del governo — dice de Luca — non basta.

A PAGINA 15